

Classica

Riccardo Lenzi



Variazioni di fascino

Daniela Barcellona
protagonista della
"Semiramide" di Rossini

Il tempo di cui disponiamo ogni giorno è elastico; le passioni che proviamo lo dilatano, quelle che ispiriamo lo restringono e l'abitudine lo riempie... Alla frase di Marcel Proust, tratta da "À l'ombre des jeunes filles en fleurs", vien da pensare ascoltando quel sommo capolavoro che è "Semiramide" di Gioacchino Rossini, una partitura che costituisce una sintesi ideale dei principi della classicità: grandi e proporzionate architetture musicali animate da virtuosismi trascendentali delle parti vocali, ora riversato in 4 cd dall'etichetta Opera rara. Quasi quattro ore di musica sapientemente scritta, che non vorremmo finisse mai, in un'interpretazione, quella di Sir Mark Elder a capo dell'Orchestra of the Age of Enlightenment dal suono, come parrebbe suggerire il nome dell'ensemble, luminoso e levigato, che ci restituisce l'opera per intero, diversamente da quella celebre versione del 1966 con parecchi tagli, che vide protagoniste Joan Sutherland e Marilyn Horne. Un box, come segnala la prestigiosa rivista "Gramophone" nel premiarlo con il titolo

di "The recording of the month", che rimarrà agli annali come pietra di paragone (tanto per citare ancora un titolo di Rossini). Innanzitutto per la prova tecnicamente agguerritissima, la bellezza del timbro e il gusto del fraseggio che sfoggia il contralto Daniela Barcellona nel ruolo en travesti di Arsace: ascoltarne, a riprova, la cavatina "Ah, quel giorno ognor rammento", o il duettino "Serbami ognor sì fido il cor", in specie il finale con le istrioniche variazioni, con Semiramide, al secolo il soprano russo Albina Shagimuratova, cantante non a caso

soprannominata da Die Welt "Coloratura Wonder Woman". Simil caratura hanno i nostri Mirco Palazzi, nella parte di Assur, e Gianluca Buratto, in quella di Oroe: il primo d'eleganza fascinosa nel duetto con la protagonista che principia il secondo atto. L'altro è comprimario di gran classe nei Finali primo e secondo, apoteosi della creatività del Pesarese, che segneranno il futuro del melodramma, con quel rapporto fra voce e orchestra che esce dalle forme chiuse e segue il senso delle parole e la loro dinamica, passando naturalmente dalla melodia al declamato. ■

La cantante Daniela Barcellona

